



Antonio De Marco

81. Bioculture

La selezione estetica

In genere, un oggetto da donare è corredato da una adeguata confezione abbellita da fiocchi, nastri, una carta variopinta, tutti elementi aggiuntivi, si potrebbe dire sovrastrutturali, che tuttavia conferiscono al regalo un aspetto tale da stimolare la curiosità, rallegrare la vista, incuriosire. Liberato dall'incartamento, l'oggetto si mostra nella sua utilità ma anche esso è arricchito da etichette variamente colorate, multiformi stili di scrittura, che appaiono quasi connaturati all'oggetto, essenziali pur nella loro sovrabbondanza. L'oggetto, poniamo un pigiama, è frutto di un progetto così come gli abbellimenti che hanno la finalità di rendere più appetibile il prodotto; per questi ultimi si tratta di trovare un punto di incontro tra i gusti estetici del consumatore e quelli del confezionatore che spinge verso l'introduzione di novità appetibili. La tessitura del pigiama risponde a diverse esigenze alcune di tipo funzionale, l'oggetto serve ad una determinata necessità come coprirsi o riscaldarsi, altre di tipo estetico cioè legato al piacere che suscita tale oggetto nel vederlo o toccarlo, prescindendo dall'uso a cui è destinato; non è incongruente ritenere che la scelta di un oggetto è condizionata anche da valutazioni di quest'ultimo tipo. Le scelte fondate sull'estetica in genere imbelliscono le produzioni umane, condizionandone anche la struttura; sospinto dalle stesse motivazioni, l'uomo da tempo interviene anche sugli organismi viventi attraverso progetti di selezione artificiale o di ingegneria genetica, modificando con finalità estetiche e nei limiti della plasticità disponibile, anche le loro architetture; le molteplici varietà di rose, di peonie o di tulipani, le stravaganti razze di cani, di gatti o di pappagalli sono solo un piccolissimo campione delle varietà ottenute.

Ma animali e piante selvatiche sono ugualmente depositari di una bellezza che traspira dalla sinuosità dei corpi, dalle colorazioni sgargianti, dalle fragranze penetranti, dai canti melodiosi; e cosa può indicarci un bosco autunnale dai gialli accesi e dai rossi carichi o un prato primaverile tappezzato di fiori, entrambi popolati da una multiforme varietà di organismi? Sono frutto di processi casuali e di un insieme di adattamenti o sono anche la risultante delle molteplici sensibilità estetiche dei loro elusivi abitanti? Se la bellezza si evolve perché produce piacere all'osservatore, perché non ritenere che il paesaggio che ammiriamo sia anche il frutto di tali sensibilità? Se l'eleganza che si coglie negli organismi viventi rappresentasse una semplice casualità dal momento che ogni cosa ha necessariamente un colore, una forma, un odore, allora perché si avverte negli organismi viventi una armonica produzione di colorazioni, canti, fragranze che pare difficile attribuire del tutto alla casualità o ad una logica esclusivamente connessa agli adattamenti?

“È certo che l'uomo e molti degli altri animali meno complessi traggono uguale piacere dagli stessi colori, da ombre graziose, da forme e dai medesimi suoni... Esiste una evoluzione estetica della vita sulla Terra non adattativa ed arbitraria. La ricchezza estetica della natura si è sviluppata in gran parte tramite i giudizi estetici soggettivi degli animali”. (C. Darwin, 1871).

È noto che giunti alla fase riproduttiva gli animali completano i loro vestizioni e esprimono le loro qualità più esuberanti, esaltate in particolare nei corteggiamenti. Tali consuetudini sono spesso oggetto di precisazioni e chiarimenti, essenzialmente perché potrebbero presumere che gli animali siano capaci di esprimere giudizi estetici, qualità che si vorrebbe esclusivamente umana. Ancora oggi per molti biologi evolucionisti gli ornamenti, spesso parecchio costosi sul piano fisiologico, hanno un significato esclusivamente adattativo in quanto sottopongono chi li esprime ad una prova di forza che è garanzia di buona salute, di vigore, di non essere infestati da parassiti. Secondo il principio dell'handicap (Zahavi, 1975) un ornamento è tanto più un va-

lido indicatore di sottintendere buoni geni, quanto più la sua esibizione pesa sulle possibilità di sopravvivenza di chi lo sfoggia. Per altri autori un abbellimento potrebbe essere un travestimento per mimetizzare le reali capacità e così ingannare il potenziale partner (R. Dawkins e Krebs, 1978), un po' come è uso truccarsi per camuffare l'età, situazione questa del tutto opposta a quella presupposta dal principio dell'handicap, che impone all'ornamento una segnalazione necessariamente onesta.

In queste interpretazioni sul ruolo degli aspetti e delle manifestazioni esuberanti connessi alla sessualità, promotori di bellezza ed erogatori di godimento, si esclude un principio basilare e radicale espresso da Darwin nell'*Origine dell'uomo e la scelta in rapporto al sesso*, secondo cui la bellezza non si è evoluta perché vantaggiosa dal punto di vista adattativo, ma perché produce piacere nell'osservatore, affermazione questa che gli valse l'isolamento dal mondo scientifico di allora, cominciando da Wallace, e che tuttora è in parte sconosciuta.

La selezione estetica, strettamente interconnessa negli animali alla sessualità, rappresenta una forza selettiva da intendere non come un sottoprodotto della selezione naturale ma ben distinta da essa, e per alcuni aspetti anche più potente, in cui alla lotta per la sopravvivenza si contrappone la spinta a gareggiare sul piano delle manifestazioni estetiche, delle esibizioni di bellezza, in arene in cui tutti i sensi sono sollecitati tra piaceri, emozioni, cuori infranti, disillusioni ed esaltazioni.

In una visione strettamente adattativa, a cui fa riferimento un approccio conservazionista molto radicale, un individuo, sia esso un animale o una pianta, si percepisce in quanto tale solo nel luogo in cui lo ha collocato un lungo tratto evolutivo, fatto di una miriade di piccoli adattamenti, come se un tale percorso lo avesse determinato nella sua essenza. Al di fuori di tale collocazione esso perderebbe giusto la sua essenza e diventerebbe un puro accidente, alla stregua di un semplice oggetto o di un alieno, secondo una terminologia purtroppo sempre più diffusa. Con "*L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto al sesso*" Darwin pone i processi selettivi in una nuova prospettiva per cui essi non possono essere letti solo sul piano del perfezionamento degli adattamenti ma devono comprendere anche le loro degenerazioni, conseguenti a quei processi che hanno come punto di riferimento il gradimento estetico, non assoggettato e non funzionale, in alcuni suoi eccessi, alla stessa sopravvivenza. Nel Manachino delizioso (*Machaeropterus deliciosus*), un grazioso uccello abitante delle pendici occidentali delle Ande, il maschio richiama le femmine emettendo un suono per sfregamento, ottenuto battendo le ali. Per avere una buona risonanza l'anatomia delle ali si è nel tempo modificata con un'ulna non cava e dalla superficie irregolare per la presenza di piccole escrescenze; tale trasformazione, se da una parte ha fatto assumere alle ali anche la capacità di produrre delle vibrazioni armoniose che sono state accostate al suono di un violino, dall'altra hanno ridotto la funzionalità del volo a discapito della sopravvivenza, offrendo nel complesso un buon esempio di *decadenza evolutiva* (R. Prum, 2020). Variazione indeterminata del gusto e selezione estetica offrono una rappresentazione della Natura in rottura con la tradizionale accezione contemplativa paesaggistica, in cui spesso l'approccio artistico si soffermava su visioni serene, ingessate nel loro mutare nel tempo, cieche agli accidenti ed alle imperfezioni dei processi selettivi. "*Noi vediamo la superficie della Natura, splendente di letizia; spesso vediamo una sovrabbondanza di alimenti, non vediamo, o dimentichiamo, che gli uccelli che cantano oziosamente intorno a noi, vivono per lo più di insetti di semi e quindi distruggono continuamente la vita. Oppure dimentichiamo quale misura altri uccelli e animali distruggono continuamente vita oppure dimentichiamo in quale misura altri uccelli ed animali da preda distruggono questi cantori, le loro uova o i loro nidiacei. [...] Che libro potrebbe mai scrivere un cappellano del diavolo sulle goffaggini, gli sprechi, l'orrenda crudeltà della Natura?*" (Darwin, 1859).

Pure all'interno di una visione così cruda del mondo naturale, la selezione estetica ha ridato dignità alle esperienze individuali di fascino e piacere compiute dalla miriade di organismi che popolano la Terra, conferendo ad esse quella dimensione estetica che si vorrebbe rinchiudere, ad eccezione dell'uomo, all'interno di un approccio esclusivamente adattativo. I richiami degli animali, le loro esibizioni nelle parate nuziali possono intercettare piacevolmente il nostro gusto ma alimentano innanzitutto le esperienze soggettive di fascino e piacere sensoriale di chi li ha espressi e dei pattern a cui sono indirizzati; essi sono il risultato di una lunga serie di valutazioni individuali, fatte dagli animali stessi lungo più generazioni, che li hanno resi idonei ad utilizzare i loro sensi al fine di compiere scelte nell'ambito dei potenziali partner, delle alleanze sociali, delle valutazioni ecologiche.

La selezione estetica può anche spingere per profonde innovazioni strutturali. Nel caso delle penne si è ipotizzato che originariamente avessero l'aspetto di sottili cilindri, come quelli presenti nei nidiacei, con funzione termo regolativa e idrorepellente; successivamente, ma prima ancora di un loro ruolo nel volo, esse avrebbero assunto la forma piana e compatta in grado di armonizzarsi tra di loro in disegni complessi e armoniosi, sotto la spinta del gusto del bello e del desiderio di bellezza. Solo allora, alla fine del Mesozoico, le penne sarebbero state cooptate dalla selezione naturale assumendo una funzione adattativa, connessa al volo. *Gli animali sono divenuti da tempo architetti di sé stessi* (R. Prum, 2020). L'orologiaio, parafrasando un noto testo, non è cieco (R. Dawkins, 1986), in quanto la scelta del partner non avviene attraverso l'esclusiva attivazione di circuiti meccanicistici (anche per Freud le femmine non hanno desideri sessuali e rispondono a meccanismi automatici di stimolazione) ma si realizza sulla base di preferenze che rimandano ad esperienze soggettive e partecipate. Seguendo l'analisi di Darwin si deve guardare alla selezione sessuale come ad un processo che si realizza attraverso una capacità di discriminazione estetica, un senso della bellezza, presente anche negli animali meno complessi. *“Il coraggio, la combattività, la perseveranza, la forza e le dimensioni del corpo, i mezzi di tutti i generi, gli organi musicali, sia vocali sia strumentali, i colori vivaci e gli attributi ornamentali, l'influenza dell'amore e della gelosia, e la valutazione del bello nei suoni, nel colore e nella forma si sono tutti trasmessi indirettamente da un sesso all'altro attraverso l'esercizio della scelta”* (C. Darwin, 1871).

Come architetti di sé stessi, gli animali hanno un ruolo attivo nella scelta del partner guidata essenzialmente dal senso del bello e dal desiderio ad esso associato, scisso da considerazioni di tipo utilitaristico e adattativo. Nella maggior parte degli animali è la femmina che sceglie il partner, a lei e al suo senso del bello sono da attribuire le esibizioni più bizzarre e stravaganti eseguite dai maschi nei corteggiamenti, alla sua autonomia va ascritta l'evoluzione della bellezza presente in natura nelle sue molteplici forme. I maschi possono controbilanciare tale ruolo attraverso la forza, impiegata sia nella lotta con gli altri maschi per definire la dominanza nella possibilità riproduttiva sia nell'imporre, attraverso la coercizione, l'accoppiamento. Si determina così una situazione di conflitto tra i sessi che ha trovato nel tempo differenti soluzioni nelle varie specie animali, prevalendo in alcuni casi l'autonomia femminile, in altri la coercizione maschile.

L'autonomia sessuale femminile, cioè la possibilità di scegliere liberamente con chi accoppiarsi, è dunque la principale responsabile dell'evoluzione della bellezza. Essa presuppone una sensibilità estetica che si realizza senza sudditanza, la cui differenza da quella umana è solo per un diverso livello di complessità. Tale concetto che fu difeso da Darwin in modo estenuante, fino alla sua ultima conferenza pochi mesi prima della morte, è stato sempre fermamente respinto anche da molti esponenti del mondo accademico, e solo negli ultimi anni si è andato affermando in campo biologico quando i movimenti femministi hanno rivendicato la parità dei diritti, la libertà sessuale, l'accesso ai metodi di contraccezione, il diritto all'aborto.

La preferenza, che suggella il desiderio, e il segnale, cioè l'ornamento e le altre rappresentazioni di equivalente significato, ovvero lo scopo del desiderio, si sono coevoluti dando luogo alle varie forme di bellezza presenti in natura. In alcuni casi la coevoluzione ha interessato soggetti appartenenti a specie diverse, o addirittura a regni diversi come tra animali e piante. *“Se gli insetti non si fossero mai sviluppati sulla faccia della Terra le nostre piante non sarebbero mai state rivestite di bei fiori, ma avrebbero prodotto soltanto fiori modesti come quelli degli alberi, delle querce, dei noci, dei frassini... tutte piante fecondate ad opera del vento”*. (Darwin, 1871)

Ogni popolazione animale possiede propri standard di bellezza, frutto di desideri, preferenze e scelte che si sono sedimentati, a guisa di consuetudini, nel tempo evolutivo; tali canoni estetici, peculiari e specifici, guidano il desiderio e il piacere ad esso connesso verso odori, suoni, colori che ai nostri sensi possono apparire in alcuni casi piacevoli, in altri disgustosi. Questo succede perché un ornamento diviene desiderabile sulla base di un desiderio che non dipende da schemi razionali ma da canoni estetici arbitrari e popolari, che per una determinata popolazione assecondano il bisogno di novità, all'interno di vincoli custoditi dalla selezione naturale. La preferenza può essere inizialmente indirizzata verso un tratto utile, cioè è adattativa e il segnale a cui si rapporta è onesto; col passare del tempo la preferenza per quel tratto si svincola dall'utilità e si afferma solo sul piano del puro godimento estetico, in balia della moda e della capacità di attrazione che suscita. Il vantaggio genetico per i soggetti che compiono o a cui è indirizzata tale scelta, può apparire contraddittorio, in quanto non comporta un aumento diretto della probabilità di sopravvivenza delle femmine che effettuano la

scelta né della loro fertilità. Tuttavia, adattandosi alla moda le femmine generano figli attraenti che hanno ereditato dalla madre quel determinato gusto estetico e dal padre il carattere desiderato e che piace perché è popolare; i tratti arbitrari scelti dal desiderio irrazionale suscitato dalla bellezza sono semplicemente belli e rendono la scelta del partner su base adattativa evolutivamente instabile perché minata proprio dalle scelte capricciose che sono a fondamento della selezione sessuale. Una volta accettato che l'arbitrarietà della scelta assume una connotazione fondamentale nella genesi degli individui, si frappone un solco enorme tra chi ha sempre teso a scindere negli organismi l'essenza dalle contingenze: ogni individuo è un coacervo inscindibile di entrambe. (J. Kupiec, 2000)

Nell'uomo la scelta del partner coinvolge entrambi i sessi in quanto la prole rimane inetta per tempi molto più lunghi rispetto a quanto avviene negli altri animali, e richiede l'aiuto al nido di entrambi i genitori; per il maschio il rapporto sessuale non si riduce pertanto all'accoppiamento ma richiede un notevole investimento di risorse, egli diviene quindi un soggetto attivo nella scelta della compagna.

Un altro fondamentale elemento di specificità del ramo umano è che il desiderio del bello e il piacere ad esso associato si sono da tempo svincolati da un contesto esclusivamente sessuale. *“Il punto critico dell'emergenza della funzione estetica ... potrebbe essere colto... in uno svincolarsi del desiderio dal suo originario legame con l'impulso sessuale e in una correlativa indeterminazione dell'ambiente in cui esercitare la preferenza estetica.”* (F. Desideri, 2010). Il senso estetico che negli animali è per lo più associato alle dispendiose manifestazioni coniugate ai corteggiamenti, nell'uomo è stato traslato verso nuove preferenze, indirizzando la scelta sessuale non soltanto su odori, colori e canti, ma anche su sensibilità legate a linguaggi maggiormente complessi e a rappresentazioni simboliche più elaborate. Lo stesso pensiero razionale potrebbe essersi realizzato evolutivamente tra esibizioni amorose e fascinosi gestualità, piuttosto che in elaborate e coordinate strategie di caccia. *“Non siamo il prodotto di una stupida e cieca selezione naturale, i nostri antenati hanno scelto propri partner sessuali con la maggiore sensibilità possibile; con l'evoluzione del linguaggio la riflessione su se stessi divenne oggetto di selezione sessuale; attraverso il linguaggio e altre forme di espressione come l'arte e la musica, la selezione spostò il suo obiettivo dal corpo alla mente”* (G. Miller, 2000).

Darwin anticipa tali considerazioni quando sottolinea che vi è una coevoluzione di strutture cerebrali e preferenze estetiche. *“Chi ammette il principio della selezione sessuale sarà portato alla rilevante conclusione che il sistema nervoso non solo regola la maggior parte delle attuali funzioni del corpo, ma ha indirettamente influenzato lo sviluppo progressivo delle diverse strutture fisiche e di talune qualità mentali. Il coraggio, la combattività, la perseveranza, la forza e le dimensioni del corpo, i mezzi di tutti i generi, gli organi musicali, sia vocali sia strumentali, i colori vivaci e gli attributi ornamentali sono tutti trasmessi indirettamente da un sesso all'altro attraverso l'esercizio della scelta, l'influenza dell'amore e della gelosia, e la valutazione del bello nei suoni, nel colore e nella forma; e queste facoltà mentali dipendono chiaramente dallo sviluppo del cervello”.* (Darwin, 1871)

La percezione estetica potrebbe dunque aver preceduto o si sarebbe evoluta in autonomia insieme alle scelte selettive pilotate dalla selezione naturale e fondate sul buon senso; per tale strada la bellezza e il piacere ad essa associato potrebbero aver favorito la generosità, l'altruismo, l'onestà, i buoni sentimenti, espressi in contesti amorosi da menti generose, solidali e altruiste. Il gusto estetico potrebbe dunque avere preceduto l'affermazione dell'etica e dei principi morali che specificano molti comportamenti umani.

Se negli altri animali la bellezza è in genere colta prescindendo da contenuti utilitaristici, e anche nelle sue espressioni più raffinate non serve ad altro scopo che all'attrazione sessuale, cioè la bellezza per sé, negli uomini essa spesso è percepita come intimamente connessa ad altri attributi, come l'onestà o l'umiltà.

“Tanto gentile e tanta onesta pare / la donna mia quando'ella altrui saluta / ch'ogne lingua deven tremando muta / e li occhi no l'ardiscon di guardare / Ella si va, sentendosi laudare, / benignamente d'umiltà vestuta; / e par che sia una cosa venuta / dal cielo in terra a miracolo mostrare. / Mostrasi sì piacente a chi la mira, / che dà per gli occhi una dolcezza al core, / che 'ntender no la può Chi no la prova: / e par che de le sua labbia si mova / uno spirito soave pien d'amore, / che va dicendo a l'anima: Sospira”. (dalla Vita Nova, Dante Alighieri)

La bellezza connessa all'onestà comporta tuttavia dei costi non indifferenti, come è ben rappresentato dal dialogo di Marcella con Crisostomo (dal Don Chisciotte di Cervantes). *“Il cielo mi fece bella, e in tal modo*

che, senza potere fare altrimenti, la mia bellezza vi spinge ad amarmi, e per l'amore che mi mostrate, dite, ed arrivate perfino a pretendere, che io sia obbligata ad amarvi. Io riconosco, per la naturale intelligenza che Dio mi ha dato, che tutto ciò che è bello è amabile; ma non arrivo a comprendere come ciò che viene amato sia obbligato ad amare chi lo ama... E così come la vipera non merita di essere incolpata per il veleno che ha, benché con esso uccida, perché è la naturale glielo ha dato, nemmeno io merito di essere rimproverata perché son bella; perché la bellezza in una donna onesta è come il fuoco che sta da parte o come la spada affilata: che l'uno non brucia e l'altra non taglia chi non le si accosta!"

Di ben altro tono è il dialogo tra Amleto e Ofelia nel dramma di Shakespeare: "Amleto: Ah, ah! Voi siete onesta? Ofelia: Mio Signore? Amleto: Siete bella? Ofelia: Che vuol dire Vostra Altezza? Amleto: Che, se siete onesta e bella, la vostra onestà non dovrebbe accettare alcun dialogo con la vostra bellezza. Ofelia: E potrebbe la bellezza, mio Signore, avere commercio migliore che con l'onestà? Amleto: Sì, certamente, perché il potere della bellezza trasformerà l'onestà da quello che è in una ruffiana, prima che la forza dell'onestà riesca a mutare la bellezza secondo la propria immagine. Questo era un paradossso un tempo, ma i nostri giorni ne confermano la verità: Io vi amavo un tempo."

Secondo questa visione la bellezza ha la capacità di trasformare la verità in una prostituta che vende ai clienti un amore falso e fugace. Il potere della bellezza minerebbe l'onestà e la muterebbe nel suo esatto contrario, impedendo che la sua seduzione possa servire ad un fine più elevato come l'essere promotrice di valori oggettivi universali; essa vale per se stessa, anzi entra spesso in conflitto con la verità.

Al di fuori dei palcoscenici umani, tra gli organismi viventi, la bellezza, con le fattezze di una forma sinuosa o di una essenza odorosa, assume talora una valenza subdola. Molte piante carnivore attraggono a sé insetti, attraverso la diffusione ingannevole di odori penetranti, simili ai loro ferormoni. Alcune orchidee assumono per alcune specie di insetti impollinatori le sembianze dell'organo sessuale femminile specifico, così che i maschi, nel tentativo di accoppiarsi, favoriscono il trasferimento del polline da una pianta all'altra. In *Dendrobium sinense*, un'orchidea endemica dell'isola cinese di Hainan, si ha l'emissione di una sostanza odorosa che sia l'ape europea sia quella asiatica producono quando subiscono un'aggressione; per la *Vespa bicolor*, una loro pericolosa predatrice, l'odore prodotto dall'orchidea rivelerebbe la presenza delle api, inducendola ad accostarsi alla pianta, favorendo così la dispersione del polline.

Si è già detto che il senso estetico negli animali ha influenzato l'evoluzione della loro architettura corporea e dei loro comportamenti; dunque, è legittimo chiedersi che legame evolutivo esiste tra il senso estetico e la produzione artistica, e se, in tale ambito, c'è un'esclusività umana.

"La prospettiva evolucionistica darwiniana ci offre la possibilità di partecipare ad un rinnovamento delle categorie dell'estetica a partire da un profondo ripensamento non solo del carattere biologico della nostra cultura ma anche del legame evolutivo del senso estetico con la produzione artistica". (L. Bartalesi, 2012) È stato da più parti indagato il possibile legame evolutivo che interconnette l'uomo agli altri animali nelle diverse espressioni artistiche, dalla musica, alla letteratura o alle arti visive. Ma tale ricerca presuppone innanzitutto l'esistenza di un gusto estetico, qualitativamente diverso e capillarmente diffuso in tutto il regno animale. La selezione sessuale oltre a modellare i corpi secondo le bizzarrie del desiderio e del piacere, estende la sua azione anche alla realizzazione di opere che non sono solo funzionali ad un loro utilizzo pratico ma possono essere intesi come una produzione artistica sospinta dal puro godimento estetico. Come umani è più facile cogliere tale elemento caratterizzante in animali che hanno una struttura corporea molto vicina alla nostra, come i primati. Quando ad alcune scimmie, allevate in cattività, è stata data la possibilità di dipingere, i loro prodotti, anche se non sono mai giunti allo sviluppo grafico prossimo ad una figurazione, hanno evidenziato il piacere di riempire gli spazi bianchi del foglio con una serie di linee in cui era evidente la scelta di un tema di base, in genere un modulo a ventaglio; nei vari disegni, attraverso un percorso di crescita culturale, le linee partivano da un centro e divergevano a guisa di ventagli la cui base si mostrava divisa o curva, a volte punteggiata al centro, evidenziando un buon senso del riempimento dello spazio, della ripartizione simmetrica, della ripetizione regolare e ritmica (D. Morris, 1962).

Chiedersi perché non si è ulteriormente sviluppata nelle scimmie la capacità pittorica come invece è successo nell'uomo, richiede una serie di considerazioni che vanno dalla differente manualità ad una minore motivazione del bisogno di elaborare un linguaggio pittorico. Vivere da arboricoli non offre stimoli e strumenti tecnici di elaborazione e crescita di un linguaggio grafico; al contrario la spinta estetica può indirizzarsi verso

la ritmicità dei movimenti, le acrobazie, le gestualità più vicine ad attori di palcoscenico che a pittori nei loro atelier!

Anche la produzione di manufatti ha una forte componente estetica. Gli uccelli giardinieri, presenti in Australia e Nuova Guinea, adornano le loro pergole con fiori, licheni, frutti e oggetti vari, raggruppati con un innegabile gusto estetico, secondo varie tonalità di colore con una preferenza per il blu, seguito dal viola, dall'arancione e dal rosso. Spesso gli oggetti sono ripartiti nel giardino prospiciente alla pergola secondo le loro dimensioni che aumentano via via che ci si allontana da essa. Non si tratta di una collocazione casuale. In quanto quando si cambia la disposizione gli oggetti il maschio si affretta a ricreare il quadro prospettico, ricollocandoli nell'ordine originario. È stato evidenziato che i maschi con un maggiore successo riproduttivo sono quelli che realizzano la migliore prospettiva forzata; è stato anche sottolineato come l'illusione ottica che deriva dalla collocazione prospettica degli oggetti, sia la prova che gli uccelli giardinieri sono creatori di costruzioni artistiche e che le femmine, nell'esercitare le loro preferenze, si muovono sotto la spinta di un gusto estetico capace di valutare la bravura architettonica dei loro compagni. (J. Endler e al., 2010)

Le scelte delle femmine, attuate in piena autonomia e pilotate dal gusto del bello, hanno incentivato l'abilità dei maschi nella costruzione delle pergole, fantasiose nelle loro elaborazioni a forma di alberello, di galleria o di capanna. Tutto ciò riconduce nuovamente a Darwin che non ha mai smesso di sottolineare che la bellezza non si è evoluta perché vantaggiosa dal punto di vista adattativo, ma perché produce piacere nell'osservatore. Non si può d'altronde ipotizzare che le manifestazioni artistiche degli animali debbano essere intese come l'esclusiva espressione di una deterministica componente genetica in quanto è stato ampiamente documentato che molti uccelli rimodellano le loro canzoni e le inflessioni dialettali sulla base di un apprendimento culturale che è appreso dalla vicinanza con altri individui del loro gruppo.

Si è detto come in campo scientifico, tra alcuni biologi evuzionisti, si continui a ritenere che le fatiche a cui si sottopone un animale durante le sue esibizioni di corteggiamento siano gli elementi che determinano la scelta del partner in quanto rivelatori di una determinata condizione fisica, prescindendo dalle espressioni artistiche e dal godimento che producono nel corteggiato nel corso dell'esibizione stessa. L'esempio dell'uccello giardiniere, in analogia a molti altri dalla stessa valenza, sembra attestare come una comunità animale possa essere generatrice di gusti estetici e che in essa sia i creatori dell'opera artistica, vuoi perché costruttori di manufatti, abili istrioni nelle danze nuziali o seducenti canterini, sia i critici d'arte, cioè coloro che attraverso un'autonoma scelta danno una valutazione di tale opera, coevolvono.

L'arte per gli animali non umani è una forma di comunicazione in cui, indipendentemente dalle caratteristiche oggettive dell'opera e da quelle delle esperienze dell'osservatore, è percepita nella sua immediatezza, per la bellezza in sé, mentre nelle produzioni umane essa può intridersi di altre allocuzioni. Nel caso di un'opera pittorica, nel tempo storico, essa si è riempita di altri significati che, pur mantenendo e raffinando la dimensione estetica, dovevano rispondere all'esigenza di offrire una documentazione visiva di avvenimenti, un indottrinamento spesso di valenza religiosa o ideologica, e ancora di più soddisfare il bisogno di assicurare, attraverso la ritrattistica, fama imperitura al committente, alla cerchia dei suoi accoliti, al pittore stesso. Alcune di queste motivazioni si sono fortemente ridotte non solo per l'avvento della fotografia e delle nuove tecniche audiovisive, ma anche per la minore pressione esercitata dalla religione e dalle ideologie sulla società. *“Ora, finalmente la scimmia e l'uomo moderno hanno quasi lo stesso interesse per la produzione di dipinti e si può perfino affermare che il moderno artista uomo non ha molti motivi in più per dipingere un quadro, di quanto ne abbia lo scimpanzé... la conseguenza di questo è che i pittori umani contemporanei e le scimmie pittrici arrivano a risultati sorprendentemente simili omettendo semplicemente l'elemento di comunicazione che è stato assunto dalle più efficienti tecniche fotografiche ed elettroniche ... Sia l'uomo che le scimmie hanno un'estrinseca necessità di esprimersi esteticamente e, dati i materiali, gli scimpanzé si esprimono con altri mezzi, più atletici, che prevedono due sempre modelli e ritmi estetici”.* (D. Morris, 1962) Un altro importante aspetto legato all'evoluzione estetica può essere colto se si considera che piante e animali, proprio perché particolarmente seducenti, si sono spesso assicurati una legittimazione all'esistenza anche al fuori dei loro territori d'origine. Essi sono considerati anche da molti esponenti del mondo scientifico alla stregua di intrusi o di alieni invasivi, introdotti colpevolmente dall'uomo e idonei solo a veicolare disequilibri in ecosistemi che si vuole ordinati esclusivamente da lunghi processi adattativi.

Più recenti pubblicazioni scientifiche sulle minacce alla biodiversità depongono per un ruolo sussidiario da parte delle specie non autoctone e suggeriscono che l'occupazione di nuovi spazi rappresenta spesso un loro tentativo di sopravvivenza in un villaggio globale vincolato da una massiccia presenza umana; è anzi da sottolineare che la maggior parte di piante e animali, considerati alieni, svolge un ruolo attivo nel rimodulare ecosistemi entrati in crisi per la scomparsa di loro anelli importanti, a causa di processi generati dall'uomo come variazioni climatiche, inquinamento, e deforestazioni. *“La maggior parte delle specie invasive sono utili ma sono relegate ad una condizione di paria da pregiudizi piuttosto che da una solida scienza; si assume arbitrariamente che i non nativi sono indesiderabili di rimando i loro benefici sono ignorati o non studiati. Un nativismo ecologico ipocrita si fonda su una forma di rifiuto di un mondo globalizzato, dominato all'uomo, dove piante e animali sono destinati ad essere trasferiti da una parte all'altra. La maggior parte delle comunità umane e naturali ora consistono sia di residenti da lungo tempo sia da nuovi arrivati: dobbiamo accettare il fatto di trovarci di fronte a nuovi ecosistemi.”* (M. Davis, 2011) L'arbitrarietà, la bizzarria, l'estrosità che albergano nei processi governati dalla selezione estetica permettono di guardare le comunità biologiche come ad un consorzio generatore di gusti estetici in cui conta di più l'aspetto funzionale, in riferimento al ruolo esercitato dai vari soggetti nell'ambito della comunità, e meno quello strutturale, in relazione alla loro origine.

In un mondo globalizzato in cui la presenza dell'uomo è sempre più massiccia, è difficile supporre che le popolazioni selvatiche possano essere meglio salvaguardate non ricercando con loro ogni forma possibile di convivenza ma erigendo muri o steccati, spesso fatti di norme, regole, preconcetti che li rendono sempre più separati dagli spazi umani. Si continuano a considerare gli animali, compresi quelli di più complessa organizzazione, come inadatti ad apprezzare il bello e a ricercare il piacere, nei casi estremi macchine senza anima, nei casi più benevoli la risultante di lunghi processi selettivi che li hanno resi fisiologicamente bene adattati ai loro ambienti naturali a cui sono strettamente vincolati. Negando loro la dimensione estetica, la capacità di fare scelte in autonomia e di essere serbatoi di desideri e di passioni, si finisce per abbandonarli in balia di burocratiche ordinanze che disciplinano il loro diritto di esistere, estinguendo con strafottente noncuranza anche quei legami che li connettono non solo ai loro simili ma anche alle tante menti umane che con loro hanno intrecciato un rapporto di amichevole convivenza. Dispiace che in nome di una migliore salvaguardia della loro natura non addomesticata c'è chi pensa di relegare gli animali selvatici in aree che si vorrebbe precluse alla presenza umana, talora rafforzando tale indicazione con i pericoli che la loro presenza rappresenterebbe in contesti antropizzati, aggiungendo alle etichette già note come quella di alieni, pericolosi o nocivi anche quella di potenziali untori. Il bosco dovrebbe tornare ad essere quella dantesca *selva oscura, ... selvaggia e aspra e forte che nel pensiero rinnova la paura*, in cui albergano le bestie feroci! Piace concludere queste note sulla selezione estetica invece richiamando alla mente il fantasioso film *Avatar*, in cui l'espressione artistica ci propone una riconciliazione col mondo naturale in cui il senso della bellezza alberga in tutte le sue creature!



Riferimenti bibliografici

- Bartalesi L.. *Evoluzione estetica. Darwin e l'origine del senso estetico*. 2012. Carrocci Editore, Roma.

- Darwin C., *On the Origin of species*. 1859. John Murray, London (*L'origine delle specie per selezione naturale*. 2004. Newton Compton, Roma.)
- Darwin C., *The Descent of Men, and Selection in Relation to Sex*. 1871. John Murray, London. (*L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto al sesso*. 2006. Newton Compton, Roma.)
- Davis M., *Don't judge species on their origins*. 2011. Nature, 9 giugno
- Dawkins R., *L'orologiaio cieco*. 1986. Mondadori Editore, Milano
- Dawkins R. e Krebs J., *Animal Signals: Information or Manipulation*. 1978. in J. Krebs and N. Davies eds.
- Desideri F., *Emergenza dell'estetico tra sopravvenienza e sopravvivenza*. 2000. In A. Pavan, E. Magno (a cura di). *Antropogenesi. Ricerche sull'origine e lo sviluppo del fenomeno umano*. Il Mulino Editore, Bologna.
- Endler J. et al., *Great Bowerbirds Create Theaters with Forced Perspective When Seen by the Audience*. 2010. In Current Biology XX 18.
- Miller G., *The Mating Mind: How Sexual Choice Shaped the Evolution of Human Nature*. 2000. Anchor Books, New York (*Uomini, donne e code di pavone. La selezione sessuale e l'evoluzione della natura umana*, 2002. Einaudi Editore, Torino)
- Morris D., *The Biology of art. A study of the picture-making behaviour of the great apes and its relationship to human art*. 1962. Methuen & Co.Ltd, London (*Biologia dell'arte, Studio del comportamento artistico delle scimmie nei suoi rapporti con l'arte umana*. 1969. Valentino Bompiani Editore, Milano)
- Prum R., *The Evolution of Beauty. How Darwin's Forgotten Theory of Mate Choice Shapes the Animal World and us*. 2017 (*L'evoluzione della bellezza*. 2020. Adelphi Editore, Milano)
- Zahavi A., *Male Selection. A Selection for a Handicap*. 1975. In Journal of Theoretical Biology, LIII, 1.

11 febbraio2022
Codice ISSN 2420-8442